

Il Presidente



Da quando sono presidente FIMA mi batto e cerco di far capire ai nostri governanti che il sostegno del settore antiquariale potrebbe venire dalla **de-tassazione delle opere d'arte:**

le vigenti disposizioni fiscali non incentivano il collezionismo pubblico e privato. Infatti, mentre per altre tipologie di **investimenti** è usuale il ricorso a regimi di tassazione agevolati, per il settore antiquario questo non è previsto. Rendere interamente deducibile (o almeno in parte) l'acquisto di opere d'arte da parte di collezionisti e fruitori sarebbe di grande sprone economico al settore, ma soprattutto darebbe linfa alla cultura del nostro Paese. Le opere d'arte e d'antiquariato che entrano a far parte di collezioni private sono spesso richieste dai curatori per mostre pubbliche spesso coadiuvate, sponsorizzate ed aiutate da galleristi ed antiquari. L'arte e la cultura sono un elemento necessario per prendersi cura delle comunità, allora portiamone in detrazione i costi così come facciamo per le spese farmaceutiche. Allo Stato non costerebbe molto e sarebbe invece un ottimo volano per il rilancio delle attività antiquarie e delle gallerie d'arte, avremmo un gran rientro in termini culturali e si pareggierebbe con l'aumento delle entrate dato dall'iva e da tutte le attività dell'indotto. Non tralasciando il fatto che aiuterebbe a debellare il commercio che tanto sottrae e penalizza il commercio regolare. Certo non aiuterebbe l'idea di qualche ministro che vorrebbe al contrario tassare le plusvalenze dei collezionisti, senza rendersi conto della situazione: in questo ultimo periodo le opere d'arte e antiquariato hanno subito una contrazione (lo stato risarcirebbe le minusvalenze?); potrei arrivare a capire la tassazione di opere rivendute prima di cinque anni che in precedenza avessero usufruito di bonus fiscali (che purtroppo non ci sono).

Fabrizio Pedrazzini

Casa Museo Palazzo Maffei - Fondazione Carlon - Verona

di Arnaldo Pavesi

Dopo quello dell'Arena il sito il più rappresentativo della Città di Verona è all'incrocio di due strade che in epoca romana costituivano il decumano massimo e il cardo massimo dove si apriva il Foro romano, ora piazza delle Erbe, e nel cui lato a nord sorge Palazzo Maffei. Un edificio dalla monumentale facciata dal disegno classico a tre ordini sovrapposti con inserimenti decorativi seicenteschi e una copertura a terrazzo che in origine era concepito come giardino pensile da cui sei statue di divinità olimpiche a grandezza naturale, traguardando con distacco gli affanni laboriosi dei mortali in piazza. Dopo l'acquisizione e la capillare ristrutturazione diventa la prestigiosa sede della Fondazione Carlon e della sua Casa Museo ed è qui che incontro il fondatore il Cavalier Luigi Carlon e sua figlia Vanessa, Vice Presidente che mi accompagna in una visita privilegiata a museo chiuso.

Dottorssa Carlon eseguendo lo scrolling del sito del Museo che illustra una selezione dei più prestigiosi capolavori appare un abbinamento, lì per lì sconcertante, un Concorso Spaziale di Lucio Fontana esposto accanto a un trittico trecentesco a fondo oro, del Secondo Maestro di San Zeno. Un accostamento audace che, lungo il percorso, diventerà sistematico. Con quale intento?

Il restauro di Palazzo Maffei ha permesso di collocare nella Casa Museo oltre 650 opere in base al percorso critico elaborato da Gabriella Belli, tra i più autorevoli e sensibili museologi italiani, che ha saputo interpretare il gusto di mio padre. La ricerca di accostamenti mai scontati, come quello che ha citato, sollecita il visitatore a identificare nuovi collegamenti tra le opere d'arte, liberandosi dai vecchi e scontati criteri delle periodizzazioni dei manuali scolastici, che procedono secondo schematismi, per cronologie e scuole, spesso poco coinvolgenti. Il nostro intento è quello di invitare il pubblico a percorrere itinerari innovativi e suggerire approcci alle opere d'arte più personali.

A lei Cavalier Carlon chiedo come è nata la decisione di costituire una fondazione e il conseguente Museo?

La maggior parte di queste opere in precedenza erano collocate nella mia abitazione ed era solo agli amici più intimi e a qualche ospite occasionale a cui potevo mostrarle. Nel frattempo le mie collezioni crescevano al punto che in casa non c'erano più né spazio disponibile né pareti idonee all'esposizione, una parte rilevante era stata portata nella sede direzionale della mia azienda, ma anche così molte altre opere erano finite impacchettate in magazzini.

Mentre aumentavano di numero e d'importanza nasceva di pari passo il desiderio di offrirle alla visione pubblica della mia città a cui sono fortemente legato. Ho cominciato così a cercare una sede idonea e dopo qualche anno e molti sopralluoghi ho scelto Palazzo Maffei. Casa Museo identifica un ideale trasloco da un'abitazione privata a una sede più accogliente, sia in termini funzionali che di fruizione pubblica, di un cospicuo patrimonio artistico legato a un percorso personale costituito da acquisizioni istintive e mai banali, attuate nel corso di più di cinquant'anni. **Come è maturato il suo rapporto con il tarlo del collezionismo?**

Come lei ben sa il collezionismo è una malattia da cui non si guarisce, è una caccia che a volte prosciuga tempo e energie ma funge anche da tramite per facilitare scambi culturali e collaborazioni positive, genera passione e si nutre di cultura.

Si ricorda qual è stato il suo primo acquisto?

Certo, una natura morta di Abraham Brughel che in seguito ho regalato a mia figlia per il suo diciottesimo.

Per sua stessa ammissione, all'inizio con l'antico non aveva una particolare predisposizione. Come è riuscito ad affinare il gusto e orientare il fiuto che hanno guidato le sue scelte?

Le mie aziende operavano in un centinaio di nazioni e durante i viaggi di lavoro mi ritagliavo

del tempo per visitare i musei locali, tempo speso bene perché è lì che è raccolto il meglio dell'arte mondiale ed è lì che ho imparato a leggere e a riconoscere la qualità dei capolavori.

I miei inizi sono stati caratterizzati da acquisti impulsivi e da qualche errore che ho avuto modo di correggere affidandomi a chi ne sapeva più di me. Poi ho vagliato uno staff di antiquari e consulenti che mi hanno permesso di selezionare il meglio a livello internazionale, secondo gli indirizzi che stavo formando per le mie collezioni, primo fra tutti una capillare ricerca dei pittori che hanno costituito la scuola Veronese: nomi come Nicola Giolfino, Zenone Veronese, Altichiero e Liberale da Verona, Bonifacio de' Pitati, Battista Zelotti, Simone Brentana, Alessandro Turchi, Marco Antonio Bassetti ed altri.

Il suo legame identitario con Verona è evidente anche nelle numerose vedute della città eseguite da diversi pittori. A quale di queste è maggiormente affezionato?

Un'intera sala raccoglie queste testimonianze storiche. Ho un particolare legame con quella di Gaspar Van Wittel, il padre di Luigi Vanvitelli, che ha rappresentato magistralmente Verona con il castello medievale, demolito dagli austriaci nell'800, e la sponda dell'Adige con i mulini e le macine, prima che la costruzione degli argini li espropriasse. È forse il dipinto antico a cui sono più affezionato.



Esiste un fil rouge che guida il visitatore tra i suoi capolavori?

Il percorso è scandito da una successione di sale dai nomi evocativi e intriganti: la prima rappresenta la wunderkammer per come l'ho concepita: una serie di oggetti che vanno dalle placchette e da uno splendido reliquiario in bronzo smalto e pietre dure di epoca medievale, agli avori gotici e ai cofanetti rinascimentali inseriti in una ambientazione costituita da una cornice di mobili di alta epoca. Seguono la Sala Santi e degli Eroi, quella dell'Ira Funesta, il Salotto blu, Intermezzo d'Autore e diverse altre dove spicca un mix che fa capire come l'arte è concepita dagli artisti



di ogni epoca come una continuità contemporanea e la selezione che cadenzia il percorso lo dimostra: Burri, Marino Marini, Gino Severini, Magritte, Balla, Picasso, Amedeo Modigliani con "Monsieur Chéron" il ritratto del mercante d'arte e altri ancora.

All'ingresso del museo è esposta un epigrafe in latino di Rolandino Maffei, il fondatore della casata e del palazzo, che alla fine ammonisce: "...imparino i figli, imparino i nipoti ad evitare le spese inutili, a considerare ciò che dura per sempre..." potrebbe essere interpretato come un monito a risparmiare e un suggerimento a capitalizzare. Data la sua esperienza, pensa che l'arte sia tuttora un buon investimento?

Ritengo che un collezionista dovrebbe acquistare solo opere che gli trasmettano emozioni; ma debba anche guardare all'opera d'arte, selezionata per rarità e qualità, come a un bene rifugio, che nella mia esperienza ha quasi sempre premiato.